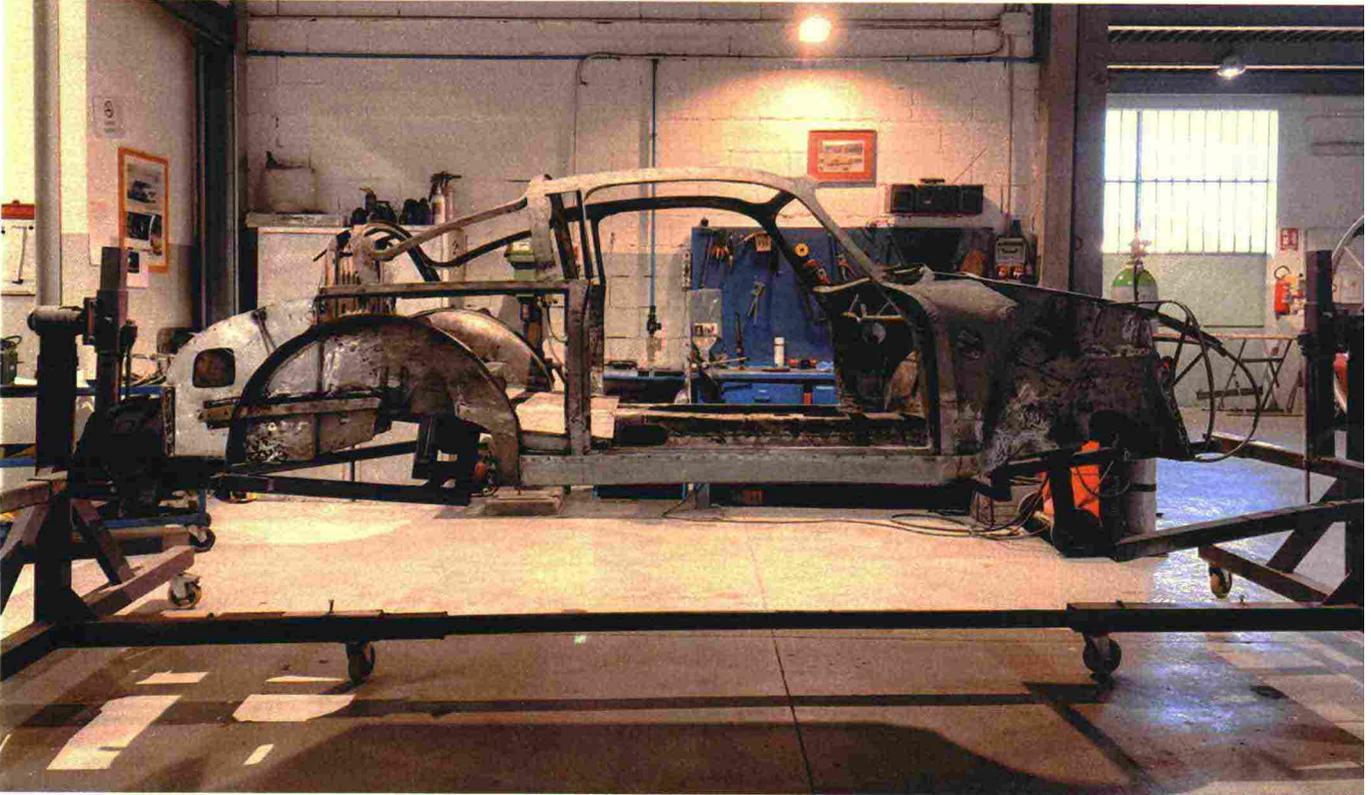


**DOLCEVITA**  
IL SECOLO VELOCE



# QUI RESTAURIAMO

VENGONO CHIAMATI COSÌ I VEICOLI D'EPOCA. NEL CUNEESE, NELL'ATELIER DELL'AUTOMOBILE, UN CARROZZIERE



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136166



# VECCHIE SIGNORE

E UNA ESPERTA D'ARTE FANNO MIRACOLI PER SALVARNE ANCHE GLI INTERNI. A SUON DI LASER. **REPORTAGE**

Testo e foto  
di **Valerio Millefoglie**

**P** **OCAPAGLIA (Cuneo).** Un telo grigio adagiato sopra un'auto disegna le curve di un'Abarth 700 Bialbero del 1957. Accanto a questa, la lamiera di un'Abarth 750 GT Doppia Gobba del '59 battuta sopra un telaio in legno. Un cane di nome Giotto scodinzola fuori da un séparé bianco. Là dietro, al lavoro su una Maserati 200, si cela un laser finora usato per il restauro delle opere d'arte alla cattedrale di Notre-Dame e alla cappella Sistina.

Ci troviamo nell'Atelier dell'Automobile di Pocapaglia, in provincia di Cuneo.

Qui Ivano Toppino e Barbara Riolfo, marito e moglie, carrozziere e restauratrice, rimettono in moto la storia delle "vecchie signore", da corsa, da strada e anche delle locomotive a vapore. «Faccio in modo che il bene arrivi sempre uguale a se stesso nel tempo», racconta Ivano. «Se sostituisco un pezzo vecchio con uno nuovo, perché così faccio prima, non sto tramandando la storia, la sto cambiando». Barbara aggiunge: «Se rifaccio il sedile di un'auto, poniamo, guidata da Tazio Nuvolari, io cancello la sua seduta e la storia. Noi conserva-



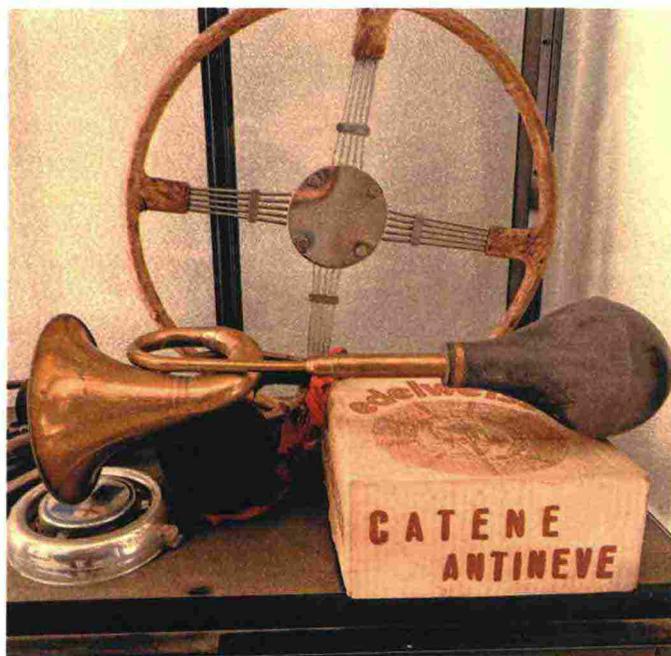
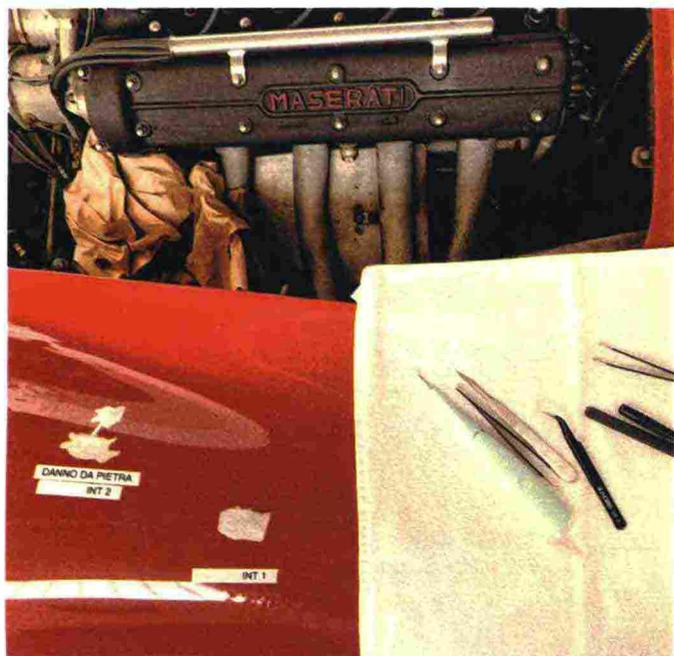
**I FONDATORI:**  
«SOSTITUIRE  
UN PEZZO  
CON UNO NUOVO  
È PIÙ RAPIDO,  
MA CAMBIA  
LA STORIA»

In queste pagine, alcune fasi di restauro dei veicoli all'Atelier dell'Automobile di Pocapaglia (Cuneo). In basso, i fondatori **Ivano Toppino e Barbara Riolfo**

mo persino i chiodi interni, che non si vedono, è uno stile di vita. E fra cinquant'anni farà la differenza scoprire il bullone con i marchi originali».

Toppino e Riolfo utilizzano il termine "memoria" anche quando spiegano la tecnologia laser, presentata fra le novità all'ultimo salone dell'Auto e moto d'epoca di Padova, fra i più grandi d'Europa: «È come se avesse una memoria che legge lo sporco e sa che è solo quello che deve polverizzare. Lo shock termico procurato dal fascio di luce sgretola la materia più rigida senza intaccare, come altre metodo-

**DOLCEVITA**  
IL SECOLO VELOCE



logie di pulitura, l'acciaio e il legno sottostanti. Lavorando con il microscopio puliamo e sigilliamo la vernice attaccata alla scocca, così invece di rifare 40 centimetri di parafrangone facciamo solo 4. Misuriamo i micron della saldatura per dare al cliente tutto com'era una volta».

Ivano accarezza l'auto e spiega: «Sono microinterventi mirati di laser, che non intervengono su certi segni lasciati dal tempo come queste fioriture che emergono sotto la vernice. La macchina ha sessant'anni ed è giusto che abbia qualche ruga». Trombette d'ottone, volanti realizzati con ossa, cappellini da pilota dei primi del Novecento. All'ingresso dell'officina c'è il parabrezza di una Torpedo, che divideva i sedili anteriori da quelli posteriori. La relativa tela per riparare i passeggeri dal freddo e dalla pioggia è intatta e ben stesa. Su una mensola ci sono diversi seggiolini di un'auto da corsa. «Negli anni Dieci e Venti venivano costruiti su misura del pilota» racconta Barbara «queste sono varie prove di seduta per un nostro cliente». Di un fanale a carburatore di silicio dice: «L'ho visto in un mercatino. Sento sempre il dovere di portare a casa questi reperti per salvarli». Varie cassettiere custodiscono

chiodi originali, ritrovati ancora incastolati e non ossidati. Ivano indica il posizionatore su cui è montata una delle Abarth e spiega: «Ce lo siamo costruiti noi. Tante volte ci facciamo anche noi le candele con la cera d'api oppure le viti e i dadi. Abbiamo i riferimenti delle filettature dalle pubblicazioni d'epoca. Un buon artigiano, quello che gli serve, se lo deve costruire. Per noi è importante avere quindi come riferimento questi cataloghi». Una stanza dell'officina è adibita ad archivio, con pubblicazioni e documenti che vanno dal 1906 ad oggi: ricettari industriali e di metallografia, cataloghi di moquette, di chioderie e catenami, riviste su carrozze, carrai e accessori di gomma, il manuale *L'industria dei colori e delle vernici*, perché anche le vernici qui sono ricreate in casa.

**I PEZZI FATTI IN CASA**

Dal loro archivio personale proviene una fotografia del 1998 in cui sono ritratti davanti al primo modello restaurato insieme, una Fiat 500 del '62. «Già da subito l'idea era di non comprare i pezzi di ricambio ma di farceli noi. Io metto lì e pian piano con il martellino batto la lamiera sullo stampo di legno, la curvo poco per volta ed è un'emozione strana vedere questo pezzetto di lamiera stropicciata che diventa qualcosa».

Come ci sono arrivati però a quella foto? «Mio padre mi portava a vedere i rally, rigorosamente di notte» risponde Ivano. «Ricordo le 112 Abarth, le Opel Manta GTE, il bagliore di questi fari giganteschi che spuntavano dalle colline delle nostre Langhe del Roero, il rombo dei motori, la gente arrampicata sugli alberi che gridava "Arriva la macchina!", quelli che si buttavano dai fossi o salivano sulle cunette per far spazio al passaggio delle auto. All'epoca il pilota guidava la macchina, e non viceversa. Il giorno dopo la fine della terza media sono andato a lavorare in carrozzeria».

Aggiunge Barbara: «Io invece ricordo che giravi per Alba con una Fiat Uno Turbo. Faceva un rombo che



«SERIFACCIO IL SEDILE DI UN'AUTO GUIDATA DA NUVOLARI, IO CANCELO LA SUA SEDUTA»

GETTY IMAGES

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136166



quando lo sentivo io, che avevo 14 anni, perdevo la testa. Prima è arrivata la macchina, poi è arrivato lui». Suo padre, restauratore per passione, la portava con sé a lavorare nelle cascinelle degli amici. «Mi sembrava di vivere sempre in epoche passate. Da grande ho seguito un corso di tecnico di rilievo per i beni culturali, cioè il primo approccio per progettare un intervento di restauro».

### SFUMATURE FEMMINILI

Il futuro qui ha diverse declinazioni. «Vogliamo diventare un'officina al femminile, perché le donne, almeno secondo alcune ricerche scientifiche, avrebbero una maggiore sensibilità dell'occhio per le piccole sfumature di colore. E hanno anche un grande senso della pulizia, essenziale in questo lavoro». Intanto Sharon, apprendista di 19 anni, sta risanando la gommapiuma dei sedili di un'Alfa Romeo 1900 Touring Superleggera. «La consolidiamo con la gomma lattice liquida. Ma sotto c'è la gommapiuma originale ed è tutta marchiata Pirelli, del '56». Suona il citofono, «È Carlo, un meccanico in pensione di 71 anni. Viene a seconda di quando gli garba, mattina o pomeriggio e ci dà la sua espe-

Altre immagini dell'Atelier dell'Automobile. Toppino e Riolfo acquistano pezzi d'epoca per utilizzarli durante gli interventi di restauro.

Tra questi, non solo **stemmi** e accessori come le **trombette d'ottone**, ma anche chiodi, bulloni e viti. Quello che non trovano viene realizzato a mano, seguendo le indicazioni dei vecchi cataloghi

rienza». L'era automobilistica che i due coniugi preferiscono sono gli anni Trenta. «All'interno di quelle auto c'erano i portafiori, i portacipria con specchietto e spazzolino, ci è capitato di intervenire anche su una limousine Hispano-Suiza dotata di cantinet con assaggi di whisky e brandy». Rievocano la prova dinamica dei piloti Charles Leclerc e Marcus Ericsson sulla



GETTY IMAGES

«ABITUATO  
AI 300 ALL'ORA  
**CHARLES  
LECLERC**  
AVEVA TIMORE  
DI GUIDARE  
QUESTE AUTO»

Tipo B e sulla Alfa Romeo 750 competizione, «Due che in gara vanno a quasi 300 chilometri all'ora e avevano paura di salire su due veicoli d'epoca. Li vedevi che erano ansiosi, poi glielie abbiamo messe in moto e, tac, si sono accesi anche loro. Hanno preso il volante e schiacciato l'acceleratore».

### UNA LANCIA NEL CUORE

Domina la sala dal fondo, una Lancia impolverata, di proprietà di Fabrizio Oria. Lo raggiungiamo al telefono: «Sono appassionato di auto perché mio padre lo era. È mancato l'anno scorso. Riordinando le sue cose ho trovato una foto in cui, io piccolo, eravamo davanti a una Lancia Coupé Blu Mendoza. Ho detto a Ivano: "Ne vorrei una come questa". L'ha trovata e mi ha mandato la foto con la targa. Ebbene non era solo simile, era proprio quella di mio padre. È come se l'auto avesse ritrovato me. Papà la vendette a un uomo che la tenne per 55 anni in un garage, a meno di 100 chilometri da casa mia». Sul sedile una cartina degli anni Sessanta. Appena sarà pronta, quale sarà la prima meta? «Andrò a prendere mia madre e la porterò a fare un giro».

**Valerio Millefoglie**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24 dicembre 2021 | il venerdì | 79

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

136166